



1° agosto 2021

Discorso

Intervento del Municipale e Presidente del Gran Consiglio Nicola Pini in occasione dei festeggiamenti del Primo d'agosto

Caro Sindaco, Autorità,

Care e Cari Concittadini,

Amiche e Amici di Locarno,

è per me un grande onore e una grande emozione pronunciare l'allocuzione del Primo di agosto qui a Locarno, la mia Città,

- in qualità di Primo Cittadino del Cantone (30 anni dopo il compianto concittadino locarnese Marco Pessi),
- nell'anno del 50esimo del suffragio femminile a livello nazionale e delle prime donne elette nei Municipi e in Gran Consiglio, fra le quali la locarnese Elda Marazzi (tanti di voi sanno quanto mi sia caro il tema della parità),
- e per giunta a pochi mesi della mia elezione in seno al Municipio cittadino.

Carica, quest'ultima, che mi permette non solo di contribuire ancor più attivamente alla gestione e allo sviluppo di Locarno e del Locarnese, ma anche di vivere con ancor più intensità e passione il lavoro in quella che resta la cellula primaria del nostro organismo istituzionale, il Comune: incubatore di comunità, palestra di cittadinanza attiva, fucina di politiche atte ad assicurare qualità di vita residenziale ed erogatore di servizi di prossimità – e speriamo qualità – alla cittadinanza. In Svizzera ve ne sono circa 2300; in Ticino sono 108, e chissà che non diminuiscano ancora, proprio qui nel Locarnese, per essere più forti e per contribuire allo sviluppo sociale, economico e culturale.

Comuni che, proprio come i Cantoni, sono parte integrante ed essenziale di quel sistema Svizzera a cui noi tutti siamo profondamente legati. Un sistema che permette da un lato un fondamentale coinvolgimento democratico (dal popolo, con il popolo e per il popolo), e dall'altro il rispetto e la valorizzazione delle differenze, di territorio, di lingua, di cultura e di pensiero, grazie a due principi cardine della nostra architettura istituzionale, il federalismo e la sussidiarietà (il principio secondo il quale tutto quanto può essere fatto da un livello politico non deve essere assunto da un'istanza ad esso superiore).



Le 4 C. Cittadini, Comuni, Cantoni e Confederazione, uniti. “Tutti per uno, uno per tutti”: per molti è solo il nobile motto dei protagonisti dei “Tre moschettieri”, romanzo storico di Alexandre Dumas, ma per noi è molto di più: non a caso lo ritroviamo non solo sulla cupola di Palazzo federale a Berna (“Unus pro omnibus – Omnes pro uno»), ma anche nell’affresco ottocentesco nella sala del Gran Consiglio, quasi a ricordare agli eletti la via da seguire; quasi a ricordare che per il cittadino l’ente pubblico è uno solo, indipendentemente dal livello istituzionale in cui si opera; quasi a ricordare che si è lì per perseguire l’interesse generale, che è e deve essere la nostra legge suprema. “Tutti per uno, uno per tutti” che cristallizza però un altro importante messaggio, forse un monito. Non è vero che “la Svizzera non esiste”, come di tanto in tanto qualcuno provoca. La Svizzera esiste, eccome se esiste, ma non è per nulla scontata. Il nostro Paese è infatti fondato

- non sulla base di un territorio geografico naturalmente circoscritto,
- non su un’eredità linguistica, storica e culturale unica,
- ma sulla volontà di stare insieme, seppur diversi.

Da qui il concetto di Willensnation: la nazione della volontà. Per nulla scontata è la nostra Svizzera come per nulla scontate sono la coesione nazionale e sociale che la animano. Lo dice anche il preambolo della Costituzione stessa: “Risoluti a rinnovare l’alleanza confederale e a consolidarne la coesione interna”. Ed è questo il punto: la ricerca di questo equilibrio – tra Città, campagna e valli, tra latini e germanofoni, tra cattolici, protestanti e atei, tra uomini e donne – è un esercizio che non finisce mai. Che evolve, come ogni rapporto, in particolare attraverso il dialogo. Un dialogo certo formale e istituzionale, ma non solo.

E visto che il Primo di agosto deve essere un’occasione non solo per festeggiare e festeggiarci, non solo per unirici e riunirci, ma anche per rimetterci criticamente in discussione e per riflettere sul senso di ciò che siamo e che vogliamo essere, permettetemi di mettere l’accento oggi su questo aspetto, una qualità del approccio svizzero che talvolta sembriamo dimenticare: il dialogo.

- Inteso come confronto positivo, come dibattito civile;
- inteso come ascoltare, rispettare, chiedere, argomentare – confutando o accogliendo – per poi se necessario ricominciare e arrivarne a una.
- Con il dialogo si cresce, senza dialogo stiamo fermi (se va bene).
- Lungi da me un approccio paternalista: sbaglio anche io, in famiglia, con gli amici, sul lavoro, in politica.

E proprio per questo oggi lo ripropongo, in primis a me stesso, ma anche quale spunto di riflessione generale. Allora mi chiedo e vi chiedo: dialoghiamo per davvero? Ci mettiamo nei panni degli altri? Ci confrontiamo con chi non parla la nostra lingua o non la pensa come noi?

Troppo spesso, ho l’impressione, non discutiamo più: diciamo (o scriviamo) la nostra opinione, ma non ascoltiamo (o leggiamo) quella dell’altro. Usiamo la nostra lingua ma non ci interessa imparare quella dell’altro. Giudichiamo, ma non approfondiamo né camminiamo con le scarpe dell’altro. Vogliamo sia risolto il nostro problema, ma non ci interessiamo a quello degli altri. A volte, invece, scambiamo una discussione con un incontro di pugilato; il confronto con lo scontro.



Pensiamo alla discussione sui vaccini, che sta prendendo una piega pericolosa, in perenne demonizzazione dell'altro, vaccinato o meno che sia. Intendiamoci, sono vaccinato e invito tutti a farsi vaccinare per proteggere se stessi e gli altri, e cercherò di convincere più persone possibile a farlo, ma senza denigrare, né mancare di rispetto, chi non la pensa come me.

Essere svizzeri, essere patrioti, Amiche e Amici, non vuol dire essere duri e puri, temere l'altro, sentirsi superiori a qualcuno. Anzi, è il contrario: vuol dire essere aperti al confronto, all'altro, alla differenza, al dialogo: se così non fosse, come spiegare la nostra esistenza di nazione con quattro lingue, altrettante culture, due religioni e tante sfumature di pensiero? Vuol dire superare le differenze e trovare punti in comune. Vuol dire apprezzare la biodiversità, perché la biodiversità non è solo sopravvivenza ma anche ricchezza. Vuol dire prendere il meglio che c'è in noi e negli altri. Vuol dire incontrare l'altro, se necessario in una soluzione più o meno a metà strada, forse non ottimale ma positiva per tutti: una soluzione equilibrata, magari anche il classico "compromesso svizzero" – e non solo chi fa politica, ma anche chi è sposato sa di cosa parlo. Vuol dire prediligere – secondo quanto teorizzato da John Stuart Mill – il "governo attraverso la discussione" piuttosto che il "governo attraverso la forza"; se non, aggiungerei, la forza delle idee.

Perché poi, per le idee e i progetti, è giusto anche combattere, ma con le giuste modalità, in primis la persuasione, la critica costruttiva e, appunto, il dialogo civile, fatto di considerazione e rispetto. E così sarà – permettetemi la divagazione di stretta attualità politica – per il collegamento A2-A13 del Locarnese, perché l'ampia condivisione su un progetto di una regione, il Locarnese, e di un Cantone tutto, il Ticino, non può lasciare indifferente la Confederazione, e su questo dovremo ancora farci sentire.

Kamala Harris – prima donna vicepresidente degli Stati Uniti d'America – ha scritto che "Un patriota non è qualcuno che giustifica la condotta del proprio Paese qualsiasi cosa esso faccia; è uno che combatte ogni giorno per gli ideali della nazione, a qualunque costo". Ideali che, per noi, sono libertà, indipendenza, pace, spirito di solidarietà (cito la Costituzione: *consci che libero è soltanto chi usa della sua libertà e che la forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri*); sono le pari opportunità e il diritto di chiunque, indipendentemente da nome, cognome, credo, origine sociale o conto in banca, di essere uguale agli altri di fronte alla legge, di conquistarsi una vita dignitosa, di accedere alle più alte cariche dello Stato e della Giustizia, di provare a realizzare le proprie libere aspirazioni.

E ancora apertura al mondo, spirito di accoglienza, rispetto per la diversità e responsabilità verso le generazioni future, che ci guardano e ci giudicheranno. Perché – come affermato da un noto immunologo, categoria di questi tempi al centro dell'attenzione – il nostro dovere è prima di tutto essere buoni antenati.

E noi, fortunatamente, ne abbiamo avuti, di buoni antenati, che ci hanno permesso di essere fortunati a vivere qui. Una fortuna, ma anche una grande responsabilità verso il futuro: tocca anche a noi esserlo, dei buoni antenati. Tanto ci si mette a costruire, poco ci si mette a distruggere, specie senza dialogo.

Ufficio comunicazione
Palazzo Marcacci

Telefono 091 756 31 24
e-mail Comunicazione@locarno.ch
sito www.locarno.ch



Città
di Locarno

Buon primo di agosto, Amiche e Amici, guardiamoci l'un l'altro, facciamoci forza, sosteniamoci e soprattutto mettiamoci del nostro,

- affinché si esca finalmente da questa pandemia e dalle sue conseguenze economiche e sociali di oggi e di domani,
- ma soprattutto affinché non abbia mai a perire da questa terra l'idea di una nazione libera, composta da comuni liberi, cantoni liberi e cittadini liberi che, insieme, hanno creato e ogni giorno ricreano la Confederazione: speriamo per sempre una, sola e indivisibile.

Grazie per l'attenzione.

Nicola Pini, Municipale e Presidente del Gran Consiglio